

En Piasa

Avete
rinnovato
l'abbona-
mento?

Direttore
Franco
Mondini

NUMERO QUINDICI

Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

INVERNO 1997

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

1997 LUCI ED OMBRE

Ll'1997, anno di progetti, di proclami, di speranze e delusioni. Sulla carta un anno ricco di iniziative ed interessante, a cui non sono seguiti però altrettanti fatti positivi. Luci ed ombre che En Piasa, strada facendo, ha fotografato, concedendosi alcune volte all'ironia per sdrammatizzare un po'.

Andiamo a ripercorrerne i punti più significativi.

Dal punto di vista politico, il fatto rilevante è la riconferma della compagine della Lega alla guida del Comune, con un considerevole incremento rispetto ai voti raccolti quattro anni prima. Evidentemente la politica perseguita dai rappresentanti del Carroccio ha incontrato il gradimento di una vasta fetta della popolazione, soprattutto del Montegargnano, roccaforte leghista, ago della bilancia nelle scelte politiche lo-

cali, da sempre attenta ai temi legati ad una "liberizzazione" del territorio.

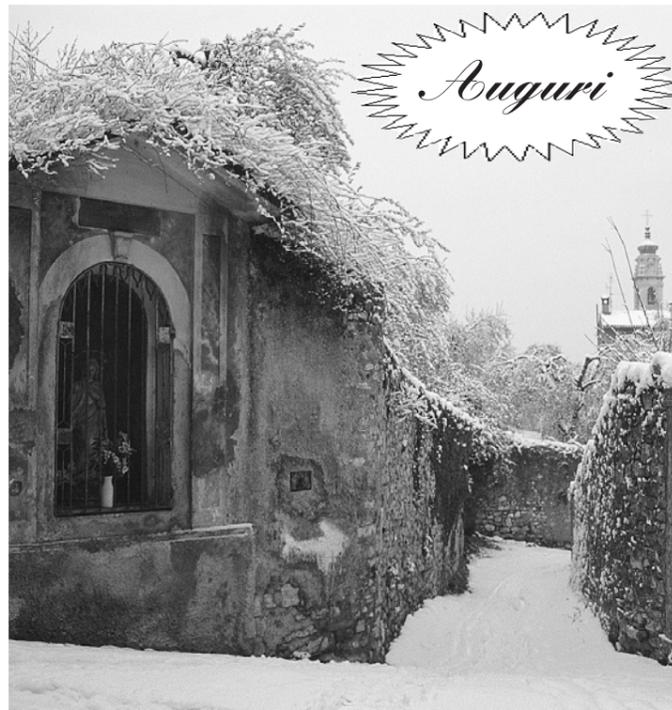
Diversa la risposta dei paesi rivieraschi e del capoluogo, e sorprendente, se si considerano i numeri: come se "cöi del mut" e "cöi del lac" appartenessero a due realtà completamente differenti, nonostante siano separati solo da pochi chilometri.

L'opposizione al parco, via libera alla caccia, una maggiore disponibilità a consentire nuove edificazioni, oltre ad una particolare attenzione alle esigenze minime delle frazioni, sono stati i cavalli di battaglia che hanno permesso una vittoria tanto netta. E poi alla Lega viene dato il merito di una più rapida risposta alle esigenze dei cittadini e la capacità di operare scelte facilmente interpretabili. Evidentemente il sindaco Roscia, pur es-

sendo presente solo saltuariamente, è riuscito a dare una buona organizzazione all'azienda Comune, che è in grado di camminare con discreta autonomia e puntualità. Queste le note positive.

D'altro canto preoccupano però altri atteggiamenti della compagine leghista, legati ad una filosofia, diciamo così, politica, presa a modello dalle imprese di Bossi, che rivela un'anima poco propensa al dialogo e al confronto, poco tollerante. Le nostre "cronache" riportano, passo passo, quanto avviene in consiglio comunale e le lamentele delle forze all'opposizione. Da sempre è mancato il dialogo e l'attenzione per le proposte e le riserve avanzate dalle minoranze. Da qualche tempo, e questo è preoccupante, vengono ridotte però anche le

(segue a pag. 2)



Una veduta "natalizia" di via Quarcina

CARI LETTORI, VI SCRIVO...

Con questo numero "En Piasa" conclude il suo quarto anno di vita: peccheremo forse di immodestia, ma lo consideriamo un traguardo di tutto rispetto. Qualche settimana fa, in una delle rituali riunioni della redazione, ricordavamo proprio, con chi c'era, quando tutto è iniziato, nell'estate del '93.

Devo ammettere che c'è stata forse, da parte nostra, una certa dose di incoscienza: non sapevamo in quale impresa ci stavamo imbarcando! D'altronde, come dice un famoso scrittore, "Vola solo chi osa farlo". Mettere in piedi un'iniziativa del genere ci sembrava un'impresa difficile, ma in realtà lo è stato più del previsto, e ancora oggi che l'ingranaggio sembra girare regolarmente, le difficoltà per continuare non sono poche.

Il primo ostacolo da affrontare è naturalmente il tempo. La redazione è composta, direttore a parte, di perfetti dilettanti, per cui le ore occupate dal giornale (e vi assicuro che non so-

no poche...) sono tutte rubate al tempo libero e alla famiglia. Da un giorno all'altro ci aspettiamo qualche scenata di gelosia da parte delle mogli! Dicevo che il tempo ci assilla: certo, Biagi, Montanelli & C. riescono a mandare in stampa anche più articoli al giorno, ma lo fanno di mestiere, e in più hanno delle capacità che sospetto siano superiori alle nostre. Tra l'altro, per un professionista è facile scrivere un pezzo su misura per lo spazio da occupare, mentre noi dobbiamo fare un gran lavoro di "taglio e cucito" per raggiungere il risultato voluto. Fortunatamente abbiamo un grafico disposto a rischiare ogni volta l'integrità del proprio sistema nervoso per riuscire a metterci una pezza e risolvere i nostri problemi.

Altro problema è quello delle persone: a parte qualche "buon samaritano" che ci alleggerisce un po' il lavoro della distribuzione, siamo sì e no una decina a doverci occupare di tutto. Il che vuol dire farsi veni-

(segue a pag. 4)



1997... LUCI ED OMBRE
(segue da pag. 1)

possibilità di poter esercitare un controllo efficace sugli atti e sulle scelte dell'Amministrazione, prima che queste diventino legge. I gruppi che contrastano il Carroccio lamentano il poco tempo a disposizione per valutare gli atti, consegnati all'opposizione solo pochi giorni prima dei consigli comunali; è di pochi mesi la delibera sul criterio di composizione della Commissione Urbanistica, organo consultivo e di controllo, che ha ridotto a uno i rappresentanti delle minoranze. Un nuovo regolamento vieta ora l'accesso ai documenti preliminari depositati in Comune, visibili solo dopo essere stati approvati, e un'altro prescrive, tra i criteri per la nomina dei rappresentanti del comune negli enti esterni, che si debba essere residenti da almeno cinque anni sul territorio della "Padania"!

Ha stupito e preoccupato quanto riportato sui giornali riguardo a frasi pronunciate dal Sindaco durante alcuni comizi elettorali: "i Bresciani hanno eletto ancora qualche lesto fanfante che alla Camera vota contro gli interessi della gente: se li incontrate per strada li dovete malmenare", avrebbe detto tra l'altro, per le quali è stato chiesto il suo

rinvio a giudizio. Speriamo che la frase sia sfuggita al Sindaco, travolto dall'impeto oratorio, perché se questo è veramente quello che pensa, ci vuole poco a fare "paralleli" con la storia spiacevole di qualche decennio fa.

Sul versante delle iniziative legislative aventi una ricaduta sull'economia gargnanesa, numerose sono state le novità. Analizziamole in dettaglio.

Per l'aspetto edilizio l'adozione della **Variante al Piano Regolatore** ha comportato la riclassificazione delle zone agricole, separandole in sottozone secondo le caratteristiche. Alcuni edifici posti all'interno di queste ed aventi destinazione d'uso già abitativa, potranno ora essere ampliati. Viene anche fissato un indice per la creazione di depositi attrezzi a servizio delle esigenze di coltivazione dei fondi (prima non era possibile se non per i coltivatori diretti, e la conseguenza è stato il sorgere di innumerevoli baracopoli abusive).

Sul fronte dell'abitazione vengono approvati ben cinque comparti per Piani di Edilizia Economica Popolare: Fornico-Sasso-Liano-Muslone-Gargnano, per un totale stimato di circa 80 alloggi.

La scelta porterà un contributo considerevole alla soluzione del problema della

casa per i residenti. Peccato però che si sia imboccata la facile strada delle nuove edificazioni anziché puntare - soprattutto per le frazioni a lago, disabitate, - su quella del recupero degli edifici esistenti. La conseguenza sarà lo spopolamento ulteriore dei centri storici e il rischio è che sorgano i soliti casermoni che niente hanno a che vedere con l'architettura e l'ambiente nostro (chissà perché, ma quando l'iniziativa ha uno scopo di pubblica utilità, quasi sempre si compiono scempi irreparabili dimenticando quelle cautele che invece al privato sono imposte con pignoleria in certi casi eccessiva).

Ci permettiamo perciò di fare in anticipo le dovute raccomandazioni.

Sul fronte degli **interventi di tipo turistico** si registrano importanti novità con l'inizio dei lavori nell'area Feltrinelli a S. Carlo (DT8-complexivi 14.000 mc. di cui 3.700 esistenti) e l'approvazione dei comparti DT21 (loc. Bar Gardesana - è previsto un pensionato per studenti) e DT23 (loc. Formaga, inizialmente previsto come clinica, ora come albergo residenziale). Le autorizzazioni riguardano l'esecuzione di ben 13.000 mc. di nuova costruzione (l'equivalente di più di 200 stanze). Ma avranno veramente questa destinazione o saranno

usati come cavallo di Troia per realizzare le solite operazioni speculative (leggi appartamenti venduti e utilizzati una settimana all'anno)? Speriamo bene.

Importante è poi l'autorizzazione al recupero ad uso turistico del complesso della villa del Duce (voci bene informate davano per possibile l'intervento del Ministero dei Beni Culturali per esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto al costo di 5 miliardi di lire. L'idea era quella di ricavare un museo da abbinare al Vittoriale di Gardone. Sarebbe stata un'ottima opportunità, se ben gestita, ma forse ci si è mossi con troppo ritardo e alla resa dei conti se ne è fatto nulla).

Viene perciò confermato l'utilizzo alberghiero, comunque positivo per l'economia locale (in gargnanesa: "mèi poc che gnént").

E le attività commerciali? Notevole il movimento.

A Gargnano hanno chiuso o chiudono la sala mostre di un pittore, il negozio del tappezziere, quello di articoli da sposa, il fotografo, il bar Arci e il negozio di un barbiere si sposta, l'edicola-cartoleria avrà una nuova gestione. In cambio sono stati riaperti due bar e sembra che venga aperta una nuova pasticceria. A Villa chiude il negozio di alimentari al porto, rimane il lotto che si è trasferito sulla statale.

A Bogliaco ha chiuso la li-

breria in piazza, che viene accorpata al nuovo bar del Pelerino, e ha serrato i battenti la Gregory, laboratorio manifatturiero che dava lavoro a circa 30 persone. A Muslone il negozio di generi alimentari rimane aperto solo per poche ore. Il bilancio per le attività commerciali è quindi negativo: i margini sono stretti e mancano quelle possibilità e quel mercato che permetta di guardare al futuro con ottimismo.

Pesante, soprattutto per i giovani, è la mancanza di lavoro. Da Gargnano continuano ad andarsene e niente fa sperare in una inversione di tendenza: stiamo diventando sempre più un paese di pensionati.

Come si vede, in alcuni campi i segnali sono discordanti, in altri gravi e preoccupanti.

Ma il gargnaneso, nonostante tutto, continua a mantenere la sua proverbiale flemma. Sarà forse un modo per sopravvivere? O sarà la causa che lo porterà al tracollo?

Dove ci condurrà la cometa che guida verso l'anno nuovo?

Stiamo scrutando verso il cielo ma per adesso non siamo in grado di prevederne la "diresione" (scusate l'italiano-licenza redazionale). Non appena ne sapremo di più lo commenteremo con voi, "en piasa".

La redazione

GARGNANO DA CAMBIARE ...E DA SALVARE

La solita selva di cartelli che nessuno o quasi legge. Ma tra tanti cartelli più o meno utili, non ci sarebbe posto anche per uno, questo sì, sicuramente necessario?

Il cartello che indica "L'Eremo di San Valentino", luogo molto apprezzato e ricercato da tanti turisti!



L'acqua de frisina

Doriano Gaspari

Prima de magnàr se fașea l'acqua de frisina.
Se épinia ön bütigliù col fér söl còl, de acqua fresca,
e detér la büstina blö e rosa de frisina.
Quant l'acqua la finia de far le bole, l'era pronta.
Bișognàa far prèst a bévèrta perché la se svanià sübit.
La piàa en po sòla léngua e la gașea el saür dèl sal,
ma l' era buna, l'acqua de frisina.

UN TOPONIMO "SALATO"?

Oreste Cagno

L'amico Cagno ci ha mandato la recensione della interessante pubblicazione "Ville Borghi e Contrade" a firma di Belotti, Foglio, Ligasacchi, riguardante l'origine dei toponimi gardesani ed in particolare di quelli delle località tosco-madernesesi.

Il libro, per la stessa ammissione di Cagno, viene giudicato una pietra miliare, un prezioso ed indispensabile punto fermo per chi intende dedicarsi all'interessante argomento. Lo spirito salace e notoriamente controcorrente lo ha portato però ad analizzare la materia con puntiglio e senso critico, imbattendosi in un infortunio piuttosto grossolano che ci ha segnalato. Del resto, come dice il proverbio "I sbaglia aca i precc a dir mèsa ...!"

Nella forra del torrente Toscolano, da un punto impervio e difficilmente raggiungibile sgorga una copiosa sorgente detta in dialetto "acqua salàa".

Il toponimo (nome di un luogo n.d.r.), nella sua originale veste di lingua locale, è da considerarsi un reperto archeologico, un fossile, in grado di ricordare e trasmettere l'esperienza storica.

Volendo tradurre il sopraccitato noi avremmo scritto che si tratta di una sorgente di acqua celata (o nascosta) di difficile e faticoso accesso. Al "salàa" altogardesano avremmo dato (rischiando anche noi di scivolare nell'agone dei "dilettanti allo sbaraglio") il significato che diamo alla frase "un conto, o un prezzo, salato" o al noto "quanto sa di sale..." dantesco dove alla umiliazione si sommano anche le fatiche e le difficoltà, non solo morali, dell'esilio coatto.

Conforta questa nostra opinione la particolare posizione della sorgente sita come si legge nel volume, "...a metà della ripidissima parete sul versante destro della forra presso Sant'Antonio, lungo il corso del fiume Toscolano". Rinsalda il nostro giudizio anche e soprattutto l'interpretazione della popolazione locale che il "salàa" "...lo riferisce alle difficoltà che si incontrano per raggiungere la sorgente e captarne l'acqua", come recita ancora il testo che stiamo commentando.

Si aggiunga il fatto che il toponimo in questione è relativamente recente, di questo secolo, dato che gli Autori

non l'hanno trovato riportato in alcun manoscritto e quindi le persone interpellate sono, molto probabilmente, le stesse o i figli di coloro che l'hanno coniato.

Tutto chiaro e stabilito se non



Una cascata lungo il torrente Toscolano.

che, a questo punto, c'è l'infelice e scorretta traduzione (àqua salàa= acqua salata) che gli Autori cercano di giustificare con considerazioni piuttosto grossolane...

"...l'interpretazione più probabile (è data) dalla bontà dell'acqua e dalla sua ricchezza di sali minerali (...) un'acqua minerale, come la chiameremmo oggi".

Prima ipotesi:

La popolazione locale, o chi altri, visto che dalla sorgente prorompeva un'acqua più

"buona" rispetto alle altre meno "buone" la chiamò "salàa" cioè salata. Non ci siamo, assolutamente.

Seconda ipotesi.

Nel bere detta acqua si è subito notata, confrontandola con le altre acque sorgive del territorio toscomadernesese, una straordinaria ricchezza di sali minerali. Ancora, non ci siamo.

L'acqua minerale, se il nostro unico dizionario non c'inganna, è quella che se assunta in determinate quantità e per un periodo più o meno lungo di tempo, cura particolari malattie.

Tutte le acque sorgive sono minerali e dipende dal tipo di pietre che incontrano lungo il loro vorticoso e misterioso cammino sotterraneo, se hanno più o meno elementi.

Ma l'acqua pregiata è quella definita oligominerale, che è (lo dice il nome: con pochi minerali) leggerissima.

Evidentemente sono naufragati "en d'en bicer d'acqua salàa"

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

Il dialetto è la lingua dell'intimità, della confidenza, dell'amicizia. Da un'indagine risulta che il 53,9 % degli Italiani parla sia dialetto che italiano e che il 70,5% di questi si esprime in dialetto in famiglia e il 27,3% con gli amici.

ÈL PROVERBIO

Mars de vènt,
Avril de spavènt

L'ITALIACANO

Ancora qualche "avrașaa" in perfetto italiacano:

- Sono fiacco scannato !
- Sentati giù lì !
- Oggi compisco gli anni !
- Il pomeriggio di solito vado a fare un pulcino (*ön pulsi*).
- Era lei che subiava sotto le mie finestre ?

NINNA - NANNA

Din, don, birilòn
le campane le gà sòn.
Din, don, dèla
s'è maridà èl Graèla
l'ha spușà 'na vecèta
che salta e che ropèta.

MODI DI DIRE

- *Te la do mì, la fràina*: minaccia bonaria rivolta in tono affettuoso. La *fràina* è la catasta di fascine di legna pronta per fare il carbone.
- *So mal sabatà*: sono malmesso, indisposto.
- *Ci sòe mì: fìol del pret e niù de l'așèn ?* Letteralmente, chi sono io: figlio del prete e nipote dell'asino ? Si usa per sottolineare che ci si sente maltrattati, quasi si fosse ... figli di nessuno!

I FONSI

- La sponga* = spugnola (Morchella Esculenta)
- La pinaröla* = pinarello (Boletus Granulatus; Suillus Granulatus, Bovinus)
- El barbù* = (Cortinarius Praestans)
- El pütì ros* = porcino rosso (Boletus Versicolor; Leccinum Versipelle)
- El surlo* = porcino grigio (Boletus Scaber; Leccinum Scabrum)
- La manina* = (Clavaria Aurea, Botrytis)

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

El Giachèt: Vincenzo Masciullo (se n'è andato da poco, lasciando un caro ricordo in molti amici).

"ENDUINA..." la parola misteriosa

"Engulùs" la parola da indovinare del numero scorso, vuol dire lusinga e deriva da *engulusir* ingolosire.

La frase *far on engulùs* veniva usata soprattutto dai ragazzi durante il gioco delle *cèche*.

Ora provate a scoprire cos'è *èl flit*.

Nino Rizzi

LE NÒSE RISÈTE

FILETTI DI COREGONE AL VINO BIANCO

INGREDIENTI x 6 pers.

3 coregoni per 1,5 kg.ca. ; 100 gr. di burro; olio d'oliva; succo di limone; 1 cipollina tritata; 1 bicchiere di vino bianco; prezzemolo tritato; sale, pepe, farina bianca.

PREPARAZIONE

Pulire, lavare e sfilettare i coregoni.

Con le teste e le lisce preparare un brodo: metterle in una casseruola e coprirle d'acqua, unire una fogliolina d'alloro, qualche foglia di prezzemolo, un goccio di vino bianco, un pizzico di sale e far bollire per circa mezz'ora a fuoco lento.

Nel frattempo in una padella che possa contenere tutti i filetti, preparare un soffritto con burro, olio d'oliva e la cipollina tritata. Quindi infarinare leggermente il pesce e farlo cuocere qualche minuto per ogni lato, aggiungere il succo di limone, il vino bianco e un mestolino di brodo filtrato.

Continuare la cottura per 5 minuti, quindi togliere il pesce e tenerlo in caldo, far restringere il liquido di cottura e con una frusta incorporare il burro rimasto e una manciata di prezzemolo. Aggiustare di sale e pepe, quindi versare la salsa ottenuta sui filetti e servire subito.

Silvana & Tullio CHIMINI

BEATI I SEMPLICI!

Nino Rizzi

Oggigiorno sempre più persone lasciano la città per trasferirsi altrove alla ricerca di ambienti meno affollati, più quieti. Molti lo fanno per una scelta di vita, per rincorrere una pace interiore, una genuinità di sentimenti, una salute fisica che la vita stressante, caotica, l'aria pestilenziale ed i cibi artefatti, più non offrono. Ma c'era anche duemila anni fa chi preferiva la vita rustica, semplice dei campi alle comodità ed alle frivolezze della città. Uno di questi era Orazio, celebre scrittore latino dei tempi di Cesare ed Augusto. Il famoso letterato, pur godendo a Roma dell'amicizia e della generosità di personaggi potenti e ricchi, preferiva vivere in campagna tra gente sobria, schietta che, per istinto e per una naturale saggezza se non per profonde letture, era giunta alla sostanza delle cose.

Laggiù aveva pure un vicino di podere, un certo Cervio. Costui usava raccontargli favole emblematiche come quella del topo di città che deride ed illude, ma solo per poco, quello campagnolo. Orazio narra il tutto, con maestria, in questo simpatico racconto :

Ognuno beve come più gli aggrada, senza far complimenti: c'è chi vuol pieno il bicchiere e chi meno, chi apprezza il vin schietto, chi lo vuole allungato. E poi si ragiona, ma non delle case e dei beni degli altri, bensì delle cose importanti, di quelle che è un danno ignorare: se rendano l'uomo felice la virtù oppur la ricchezza; se l'amicizia sia figlia dei meriti o dell'interesse; quale sia la natura del bene e in che consista la sua perfezione.

Ogni tanto, mentre parliamo, Cervio, il mio vicino, rac-

conta qualche vecchia storiella; e se qualcuno si mette a magnificare le ricchezze di Aurelio, e non parla dei guai che queste gli danno, lui attacca così:

« Si narra che, un giorno, nella sua povera tana, un topo di campagna accolse un vecchio amico che viveva in città. Di natura era parco e attaccato ai suoi beni il campagnolo, ma sapeva essere generoso con gli ospiti. In breve, non fece risparmio sui ceci, che già aveva in dispensa, e sui chicchi d'avena; portando tra i denti pezzetti di lardo, con un pranzo variato cercò di allettare il compare, che-schizzinoso-piluccava ora questo ora quello. Il padrone di casa, lasciando i bocconi più ghiotti, per sé riservò farro e loglio.

Ad un tratto sbottò il cittadino: " Amico, a che serve campare a stecchetto, qua,

fuori dal mondo? Non è meglio la città comoda di queste selvagge foreste? Allora dammi retta, metti in strada con me, poiché tutte le creature terrene, grandi e piccine, son soggette alla morte, né vi è scampo all'ultimo fatto; e quindi sicché ti è concesso, non rinunciare a goderti la vita, e ricordati che ti resta ormai poco ".

Convinto da queste parole, il campagnolo saltò fuori dalla tana e insieme all'amico intraprese di lena il viaggio, per intrufolarsi in città col favore delle tenebre.

Già la notte era a mezzo del suo corso nel cielo, quando i due soci entrarono in una nobile dimora con divani d'avorio ammantati di ricchi drappaggi di porpora; tra coppe e vassoi, in grandi canestri stavano-freschi-gli avanzi di un pranzo sontuoso. Fatto sdraiare il suo rustico amico su un rosso tap-

peto, si dà il topo cittadino a recar le portate. Mollemente disteso, il campagnolo, a cui tocca ora la parte dell'allegro convitato, dimostra di saper gradire il ruolo e le ricche vivande.

A un tratto uno strepito di porte fa i due volar giù dai divani. Sbigottiti, spaventati, fuggon via per tutta la sala, tremanti e ormai senza fiato, mentre l'intero palazzo rimbomba per l'alto latrare di cani.

" Ah, non mi va questa vita - disse allora quello dei campi - stammi bene, io ti lascio. Il mio bosco e il mio buco sicuro mi bastano, anche se la cena è magra " »

Ed allora, come diceva una vecchia canzone :

" Se vuoi goder la vita, vieni quaggiù in campagna!" (da Orazio - Le Satire - trad. di Gavino Manca - Giulio Einaudi Editore)

CARI LETTORI, VI SCRIVO...

(segue da pag. 1)

re le idee, metterle nero su bianco, valutarle con gli altri, modificarle, studiare un'impaginazione di massima, rivedere le bozze, tenere i rapporti con la tipografia, distribuire i giornali, raccogliere i rinnovi degli abbonamenti, cercarne di nuovi, sentirsi talvolta criticare (fa parte del gioco) e, tutto sommato, ricevere anche complimenti. E poi ricominciare da capo per il numero seguente! Il 1997 è stato l'anno della cometa Hale-Bopp, bella, misteriosa e affascinante, ma che come tutte le comete lascia una scia che presto sparisce e va nel dimenticatoio. Il nostro impegno personale, invece, sarà forse meno affascinante ma sicuramente ce la mettiamo tutta perché sia più duraturo.

E veniamo al capitolo economico. La mia vi sembrerà una deformazione professionale, ma bisogna fare i conti anche con il "vil denaro". L'associazione culturale "Ulisse 93", benemerita editrice del giornale, non ha fini di lucro ma i soci, dopo aver contribuito inizialmente di tasca propria alla nascita dell'iniziativa, cercano di non doversi ripetere nella parte dei benefattori. A parte il contributo delle due aziende di credito locali, abbiamo sempre contato solo sul ricavato degli abbonamenti, avendo scelto di non accettare inserzioni pubblicitarie. Ecco spiegato anche il

mistero di qualche numero uscito con pagine aggiuntive: le solite otto pagine più l'inserto Jo rientrano nelle disponibilità normali, e con il rimanente riusciamo ad offrirvene, ogni tanto, un paio in più.

Come ultimo punto di questo bilancio, permettetemi, a nome della redazione, un affettuoso rimprovero ai lettori. E' vero che ci seguite con costanza, tanto che sono rarissimi quelli che non rinnovano l'abbonamento (salvo errori, una mezza dozzina in quattro anni); è vero che aumentate sempre di numero e spesso di contributi, ma quello che vorremmo da voi è anche un po' di collaborazione, di stimolo. Sono ancora pochi quelli che ci suggeriscono idee, che ci forniscono spunti su cui lavorare. Anche le critiche costruttive sono ben accette: la nostra intenzione è quella di migliorare, non solo di "continuare così". E se qualcuno vuol collaborare con articoli propri ben venga, a patto che, come sempre facciamo tutti noi, sia disposto a vedersi magari rinviare la pubblicazione, o a vederla un po' modificata per esigenze di spazio. Bene o male ci conoscete quasi tutti di persona, quindi potete contattarci; oppure scriveteci. Non si sa mai che tra un po' ci troviate anche su Internet... Rimbochiamoci le maniche!

Mauro Garnelli

GARGNANESI NEL MONDO

Dalla Costa all'Amazzonia

Claudio Nabalini

Mi presento: sono Claudio Nabalini, 46 anni, ex operaio metalmeccanico nativo della Costa. Nel 1989 ho aderito come volontario al progetto Italia-Brasile promosso dall'associazione G.Tovini di Brescia, partendo per Sao Bento, nel nord-est del Brasile. Il contratto prevedeva una permanenza di due anni. Ma mi sono trovato bene e ho deciso di continuare l'esperienza, per cui grazie alla fondazione Cuore Amico che mi aiuta a versare i contributi INPS, e alla congregazione Piamarta che mi ospita, vivo tuttora in Brasile collaborando ad un progetto per la coltivazione di un vasto appezzamento, assegnato dai frati a circa 120 famiglie del luogo. La terra viene coltivata recentemente anche grazie ad alcune macchine agricole con le relative attrezzature, e se-

condo le idee ed esigenze dei residenti. In questi anni, a "Conceicao", così si chiama la piccola frazione ove lavoro, sono sorti il panificio, la macelleria, l'allevamento di polli, il mulino (per la pulitura del riso), e soprattutto la scuola con gli otto anni dell'obbligo e un corso di meccanica della durata di tre anni.

E' stato creato inoltre un consorzio per l'uso delle macchine e la vendita dei prodotti in eccedenza, il cui ricavato consente di reinvestire per acquistare altra attrezzatura.

Ci sono poi altre attività, come l'allevamento dei pesci (le vasche sono ben 35, gestite da altrettante famiglie).

Vi starete chiedendo: ma tu cosa fai? Come già detto sono ospite, perciò cerco di comportarmi come tale: rispetto tutti cercando di rendermi utile, innanzitutto con

l'esempio, sia materiale che morale e spirituale. Però le attività a cui mi dedico maggiormente sono l'officina meccanica e la scuola. L'officina, oltre ad essere il fulcro del centro, si occupa anche di lavori conto terzi e questo permette di bilanciare le molte spese. La scuola è pure legata all'officina, essendo il corso di meccanica diviso in lezioni teoriche e pratiche, tutte svolte presso il centro.

Ho pure avuto il tempo di sposarmi con una ragazza di Sao Bento, e dalla nostra unione è nato un figlio. Questa è l'esperienza che sto vivendo.

Frutti? Bé questo non sta a me evidenziarli. Spero che il buon Dio sappia ricompensare questa povera gente e mi aiuti a dare ancora il mio contributo, sempre poco in confronto a quello che loro mi contraccambiano.



Da Magno, vista sulla vallata della Costa.

CRONACHE DAL PALAZZO

a cura di Luciano Scarpetta

CONSIGLIOCOMUNALE DEL 22 SETTEMBRE 1997

Il Consiglio è riunito in convocazione straordinaria a seguito della richiesta avanzata dalle minoranze per discutere e deliberare sulla ipotesi di **recupero e di riutilizzo dell'immobile ex Gladys a Bogliaco**. Tale immobile infatti, a seguito della chiusura della fabbrica (Gregory Jeans) che occupava circa una trentina di operai, sembra sia destinato a trasformarsi in un residence per le vacanze. Il consigliere Fuga lamenta in proposito "di trovarsi di fronte ad un fatto compiuto", senza aver avuto la possibilità di valutare un diverso utilizzo dell'immobile. Ad avvalorare la tesi il fatto che il Comune ha già rilasciato la concessione per una piscina. Il gruppo di minoranza propone come prima ipotesi quella turistica, oppure in subordinate di valutare con la locale Cooperativa di Residenza Popolare un piano di recupero abitativo per i residenti. Anche Piacenza e Scarpetta per il Polo concordano con le proposte avanzate, ribadendo che la loro posizione rimane quella di dare uno sviluppo ai gargnanesi sotto forma di investimenti. Lasciano anche aperta l'ipotesi di un utilizzo per la realizzazione di parcheggi.

Dopo l'analisi di Bertasio sui motivi che hanno indotto il proprietario (Gregorio Savoldi) alla chiusura, il Sindaco evidenzia che l'immobile è classificato come area residenziale ed utilizzata per attività produttive. Conclude ribadendo comunque la possibilità di valutare le preoccupazioni emerse sotto il profilo dell'impatto urbanistico in base alla destinazione.

A tale proposito Piacenza fa osservare che in questo caso trattasi di cambio di destinazione d'uso, in quanto l'edificio è registrato al Catasto come fabbrica

non in altro modo. Fuga rimanendo convinto che esista ancora un vincolo produttivo e che sia necessario un Consiglio Comunale apposito, chiede che venga messa ai voti la mozione che viene votata con il solo consenso dei cinque componenti le minoranze e con il voto contrario di tutti gli altri consiglieri. Viene invece approvato con voto unanime il **Piano di lottizzazione località Sasso**. Trattasi della cessione da parte della proprietà di circa 3.200 mq di superficie per la realizzazione di una strada ed alcuni posti macchina.

All'ultimo punto del breve ordine del giorno viene accolta la proposta avanzata da Don Sergio Fappani in merito ad una **nuova denominazione della strada Via Nuova** a Bogliaco. Verrà infatti variato il nome intitolandola "Salita al Santuario del Crocifisso".

Fuori dai punti in esame è poi accolta con unanime assenso la mozione proposta dall'Avv. Bertelli in merito al **mantenimento della Pretura a Salò**, quale sede staccata di Brescia per la zona del Garda. Il Governo infatti pare sia intenzionato a rivedere l'attuale normativa accorpando al capoluogo di Provincia le sedi di Salò e Breno, causando evidenti disagi per i cittadini delle nostre zone. A tale proposito si è creato un comitato informale da parte degli avvocati con lo scopo di dare la possibilità ai Comuni di mantenere sul Garda una sede staccata della Pretura.

CONSIGLIO COMUNALE DEL 15 SETTEMBRE 1997

Il consiglio si apre con due esposizioni dell'assessore al Bilancio Martinato in merito a questioni contabili.

La serata entra nel vivo quando tra gli argomenti trattati viene esaminato per l'approvazione il **Regolamento per il diritto di accesso ai documenti amministrativi**.

Apprendiamo dall'avv. Bertelli che il Regolamento in questione è ripreso da una bozza dell'Anici (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e in base ad esso non sarà possibile accedere ad atti in corso di formazione, come ad esempio le documentazioni relative alle gare di appalto prima della pubblicazione del bando o una pratica edilizia antecedente al rilascio della concessione. Anche per altri atti, come ad esempio quelli relativi alla riservatezza delle persone o alla pubblica sicurezza non sarà possibile inoltrare la richiesta. Le minoranze, in particolare Fuga, hanno protestato manifestando perplessità, in quanto sembra che l'intento sia quello di mettere in difficoltà i consiglieri. Infatti il materiale per gli argomenti all'ordine del giorno dei Consigli Comunali viene messo a disposizione il giovedì e per-

tanto con il sabato e la domenica alle porte i giorni per l'analisi dei documenti restano solo due essendo il Consiglio svolto sempre nella serata del lunedì. Chiede pertanto all'Organo Regionale di controllo di intervenire. Bertelli precisa che il Regolamento riguarda solo il rilascio di copie e documenti e che comunque i consiglieri possono chiedere notizie agli uffici comunali. Interviene anche il Sindaco in modo "vivace" asserendo che il Regolamento è proposto dall'Anici e che pertanto non è da ritenersi iniziativa atta a impedire l'accesso ai documenti a nessuno. Ai voti comunque le minoranze del Polo e dell'Ulivo si sono dichiarate contrarie.

Si passa poi ad analizzare il **Piano per il diritto allo studio per l'anno 1997/98**. L'assessore Bonomini in un breve intervento comunica che il costo complessivo del piano è previsto in 280 milioni. Entrando in dettaglio si evince che il trasporto degli alunni ammonta a circa 104 milioni e che il rimborso dell'abbonamento SIA verrà risarcito in base al reddito familiare degli alunni delle frazioni. I buoni libro verranno rilasciati in base alla fascia di reddito di competenza. Per la Scuola Materna (costo retta 250.000) verranno create delle fasce sociali con integrazioni agli alunni in base al reddito ed alle frazioni.

Pur apprezzando l'intervento dell'assessore, Festa interviene e chiede all'Amministrazione se ha ipotizzato forme diverse per "salvaguardare, analizzare, valutare la possibilità e l'opportunità di statalizzare la **Scuola Materna**". Pone poi l'attenzione sulla protezione e l'incolumità dei ragazzi che attendono il pullman, sul pericolo all'entrata e uscita dalla scuola di Montegargnano e sull'intensificazione della sorveglianza agli alunni. Propone infine un intervento alla scuola materna di Montegargnano al fine di eliminare i problemi all'impianto elettrico e ai rivestimenti della copertura del tetto.

Bonomini in merito alla proposta di intervento alla scuola materna precisa che essendo la struttura privata non è possibile ipotizzare una soluzione del genere. Se comunque venisse chiesto un contributo l'Amministrazione potrebbe accogliere la proposta. Per quanto riguarda i problemi relativi alla sicurezza sono al vaglio delle soluzioni di volontariato e la creazione di tettoie di riparo dagli eventi meteorologici. In merito alla statalizzazione della scuola si attendono proposte dal Governo. Vengono successivamente approvati i **piani di lottizzazione DT 21 (loc.tà Bar Gardesana) e DT23 (Formaga)** con l'astensione dal voto per quest'ultimo punto dei tre consiglieri dell'Ulivo.

All'ultimo punto in esame viene

adeguata l'**indennità di presenza degli Assessori e Consiglieri Comunali** con un aumento del 10% che porta il suddetto gettone di presenza a 32.945 lire.

CONSIGLIO COMUNALE DEL 27 OTTOBRE 1997

Essendovi da esaminare le osservazioni al P.E.E.P. e le varianti al P.R.G. i primi punti all'ordine del giorno vengono esauriti in breve tempo.

La serata diventa interessante quando i convenuti vengono chiamati a riesaminare il **Regolamento diritto di accesso ai documenti amministrativi**, in merito ai quali l'ORECO ha inoltrato un'ordinanza istruttoria per richiesta di chiarimenti.

Il consigliere di minoranza Festa "apre le ostilità" lamentando in sostanza come la nuova Regolamentazione ostacoli l'accesso agli atti amministrativi in contrasto con le leggi sulla trasparenza. Invita quindi il Sindaco a far pervenire l'ordine del giorno dei Consigli Comunali entro i termini prestabiliti in modo tale che le minoranze possano avere il tempo necessario per documentarsi. E' consuetudine infatti che gli avvisi di convocazione vengano notificati solo nella tarda mattinata di giovedì, lasciando quindi poco spazio per l'esame e le consultazioni dei documenti che verranno poi esaminati in Consiglio il lunedì successivo.

Fuga sottolinea inoltre che così facendo i giorni a disposizione rimangono solo due e non tre come da regolamento in quanto il giovedì pomeriggio gli uffici comunali sono chiusi al pubblico e di conseguenza restano a disposizione solo i giorni di venerdì e lunedì.

Anche la minoranza del Polo esprime il suo rammarico per questa situazione e tramite il consigliere Piacenza invita il Sindaco ad una maggiore trasparenza, suggerendo di inviare gli avvisi dei Consigli Comunali all'inizio della settimana e non il giovedì mattina.

Roscia, rimanendo fermo nei suoi convincimenti, ribadisce come nella seduta precedente che gli atti amministrativi possono essere consultati anche prima degli avvisi di convocazione dei Consigli Comunali, rinnovando inoltre la disponibilità dell'Amministrazione per chiarimenti e delucidazioni necessarie che si rendessero opportune di volta in volta.

In un clima di evidente disappunto da parte delle minoranze si passa poi ad esaminare il **progetto preliminare recupero strada montana "Cisternino"** che viene comunque approvato all'unanimità. I lavori previsti consisteranno nell'allargamento in alcuni tratti della sede stradale, nella posa in opera di protezioni, nella realizzazione di sostegni con la formazione di cor-



doli e rifacimenti in calcestruzzo di tratti della pavimentazione per un totale di 164 milioni.

Al settimo punto l'arch. Molgora passa poi a relazionare sulle tre **osservazioni al P.E.E.P.** (Piano Edilizia Economica Popolare) pervenute in Comune. La prima è relativa alla disponibilità di alcuni cittadini per altre aree relative alla zona di Liano, che viene accolta parzialmente per 3.000 metri cubi da edificare. La seconda osservazione è di carattere tecnico/burocratico. Trattasi della rettifica di un errore nella stesura della relazione. La terza invece è proposta da M.Luisa Feltrinelli, la quale pone la sua attenzione in particolare sul comparto IV Gargnano-area Guandalini. L'osservazione si articola sul problematiche relative alla volumetria edificabile, ritenuta in esubero rispetto alle reali esigenze, su problemi di carattere geologico, di impatto ambientale e di accesso alla loc.tà Crocefisso ritenuto poco idoneo.

Dopo aver sentito le perplessità di Bertasio in merito ai vincoli idrogeologici, di Fuga il quale propone di far subentrare al IV comparto la zona ex Gladys, e di Scarpetta in merito alle lungaggini burocratiche della Regione che potrebbe dilatare i tempi di intervento, il Consiglio accoglie parzialmente l'osservazione dirottando 2.000 metri cubi, sui 5.000 iniziali, nel comparto di Liano.

All'ottavo punto si passa poi ad esaminare le **osservazioni relative alla variante P.R.G.**. Prima di iniziare però il consigliere Festa a nome della minoranza dell'Ulivo chiede di leggere una dichiarazione nella quale si apprende che a causa della mancanza di tempo necessario per la presa in visione delle proposte alla variante P.R.G., i consiglieri del gruppo "Insieme per Gargnano" decidono di abbandonare l'aula in segno di protesta. Nonostante la imprevista defe-

(segue a pag. 6)



CRONACHE DAL PALAZZO

(segue da pag. 5)

zione il Consiglio prosegue e ad una ad una vengono esaminate e votate le 64 osservazioni presentate al P.R.G.

In tarda serata, all'ultimo punto, dopo aver dato lettura del documento lasciato dalla minoranza prima di allontanarsi, nel quale si sostengono vizi di forma, viene approvato il **Piano di recupero Harrasser a Villa**, con il voto favorevole dei consiglieri di maggioranza e del Polo.

CONSIGLIO COMUNALE DEL 24 NOVEMBRE 1997

Il Consiglio di fine novembre prevede tra i primi punti in esame, approvato con il voto favorevole di tutti i presenti, il **progetto preliminare 2° lotto collettore Navazzo-Zuino, 2° lotto fognatura Sasso-Villa e 5° lotto**

potenziamento rete alta acquedotto. Nell'occasione si è deciso anche di inserire tra le opere la posa dei tubi del gas metano, per portare questo servizio anche a Navazzo. Il costo complessivo degli interventi passa quindi dagli iniziali 600 milioni a 780.

Sempre con voto unanime viene poi approvato il **progetto preliminare per la sistemazione della piazza di Navazzo.** La piazza, già rifatta negli anni '70 sarà oggetto del ripristino della fontana (forse, ricollocando quella già esistente anni fa), della creazione di un camminamento esterno e della realizzazione di un paio di posti macchina. Il costo delle opere, finanziate con oneri di urbanizzazione, ammonta a 80 milioni.

In merito all'**eventuale recesso dalla Comunità del Garda**, il Sindaco motiva il suo parere favorevole all'uscita (così come i

Comuni di Peschiera e di Garda) affermando che l'Ente "è il tentativo di ricollocare esponenti di aree politiche già esaurite dalle elezioni". La minoranza dell'Olivo afferma invece di non appoggiare l'iniziativa in quanto l'Ente in questione promuove pubblicità globale al lago e non solo a Gargnano, "vendendo" l'immagine anche all'estero, sulla falsariga di altre regioni come Trentino, Friuli o Valle d'Aosta. L'esiguo costo della quota di adesione (circa 7/8 milioni) non sarebbe poi così gravoso per le casse comunali. Anche Scarpetta per il Polo non è favorevole ad un'eventuale uscita dalla Comunità del Garda in quanto Gargnano è il Comune che forse ha tratto più benefici dalle iniziative attuate (vedi Lotteria del Garda e fiere all'estero), anche se, riconosce, dovrebbe funzionare meglio. Con il voto contrario delle

minoranze viene comunque approvato l'eventuale recesso.

All'ordine del giorno viene poi **integrato il Regolamento di accesso agli atti**, accogliendo l'eccezione del Comitato di Controllo che prevede di nominare un "Responsabile del procedimento", non nella persona del Sindaco come inizialmente proposto, ma il responsabile dell'ufficio al quale saranno richieste le documentazioni.

L'ultimo punto in esame della serata prevede il **parere sull'esclusione del Comune di Salò dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano.** Il Sindaco è favorevole all'esclusione in quanto la popolazione residente in territorio montano del Comune di Salò risulta inferiore al 15% del totale dei residenti. Non comprende poi "perché Salò partecipa ad un'area geografica definita Parco, dove

di montano c'è ben poco" e auspica poi che con l'esclusione di Salò i fondi CEE possano essere dirottati presso quei Comuni con caratteristiche più montane. Le minoranze, di parere opposto, indicano invece Salò come il Comune nel quale gravitano tutti gli affari socio economici del nostro territorio lacustre e pertanto perfettamente integrante con la realtà del Parco. Con i Licei e le Scuole Professionali, l'Ospedale, le sedi degli Enti e delle Associazioni del Parco, Salò è in realtà il centro coordinatore di tutto il nostro territorio. Accogliendo le preoccupazioni delle federazioni agricole provinciali in merito alla tutela del patrimonio ambientale, le minoranze quindi chiedono che sia respinta la proposta di esclusione di Salò dal Parco. Tuttavia, con soli quattro voti contrari, la stessa viene approvata.

L'OLIVO

A cura di Oliviero Capuccini

L'olivo è certamente l'albero che più caratterizza la zona costiera e collinare del nostro Comune ed in genere del Lago di Garda.

L'olivo ebbe la sua culla nei paesi del bacino del Mediterraneo e ciascuno dei popoli più antichi che dimorarono lungo le sue coste (Fenici, Greci, Egiziani, Romani ecc...) ha sempre reclamato la paternità di questa coltura arborea, la più antica del mondo e che da sempre ha avuto grande importanza nell'economia agraria per il suo prodotto, indispensabile nell'alimentazione umana, e per i vari usi ai quali veniva riservato. Si suppone che i vari popoli abbiano prima utilizzato i frutti delle forme spontanee per l'estrazione dell'olio e abbiano poi propagato artificialmente le piante più idonee, migliorandole successivamente con la selezione, ricorrendo cioè, per la coltivazione, agli alberi più produttivi e resistenti.

Secondo lo storico Acerbo, comunque, la coltivazione più antica si deve attribuire ai popoli dei rilievi montuosi a Sud del Caucaso, ad Ovest dell'altipiano Iranico e sulle coste del Mediterraneo orientale, della Siria e della Palestina. Da qui l'olivo sarebbe poi stato portato in Egitto e di seguito nelle isole greche, Cipro, Rodi, Creta e quindi in Grecia. Successivamente i Fenici lo portarono in Tripolitania e Tunisia.

I navigatori cartaginesi, arditi conquistatori, lo diffusero in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale. I Romani lo portarono sul nostro lago come pure in tutti i territori dell'impero dove questa coltura poteva vivere (Portogallo, Francia Settentrionale). L'olivo venne portato anche nell'Inghilterra meridionale dove

però, per il clima non ebbe successo. Con la caduta dell'impero Romano anche la coltura dell'olivo decadde. In Sicilia gli Arabi ostacolarono la coltura della vite per motivi religiosi e quella dell'olivo per motivi commerciali, essendo i loro paesi d'origine forti produttori di olio.

Arrivando ai giorni nostri, attraverso fasi alterne di valorizzazione o abbandono della coltura a livello nazionale, l'olio ha assunto grande importanza per la riscoperta del suo valore alimentare.

L'olivo appartiene alla famiglia delle Oleacee a cui appartengono anche il Frassino, il Ligustro, il Lillà ed il Gelsomino. Il suo ciclo biologico è ultra secolare, avendo l'olivo la facoltà di rigenerare dal piede nuovi fusti e nuove radici (a Canneto, frazione del Comune laziale di Fara in Sabina, un olivo nonostante i suoi 2.000 anni, continua a produrre, nelle annate favorevoli, fino a 12 quintali di olive).

E' una pianta cespugliosa, soltanto con la coltura viene ridotto ad un unico fusto. Il fenomeno succhionante è dovuto allo sviluppo di gemme avventizie che si trovano soprattutto negli ovuli (*nate*) che si trovano nella zona del ceppo e da cui possono generarsi anche nuove radici. L'impollinazione dei fiori avviene grazie al vento.

Molte sono le cultivar dell'olivo, quelle descritte o citate in Italia sono 476. Quelle tipiche della nostra zona, bacino del Garda sono: Casaliva, Gargnà, Trèpp Miniol, Favaröl, Negrèl, Raza. A queste si sono aggiunte nella seconda parte di questo secolo, cultivar arrivate dai vivai della Toscana e tipiche di questa regione: Leccino, Pendolino,

Frantoio, ed altre in numero minore.

Le più recenti analisi chimico organolettiche di campioni di olio mettono ai primi posti per la qualità di olio ed il sapore di fruttato le cultivar di Gargnà e Casaliva seguite da Leccino e Frantoio.

Molte cultivar però stanno ormai scomparendo, Trèpp, Favaröl, Negrèl, Raza, Gargnà e Miniol anche se per le due ultime cultivar vi sono zone dove ancora sono ben presenti, come ad esempio il Miniol, presente nella zona di Muslone.

Passando ad analizzare altre peculiarità, possiamo affermare che l'olivo ha grande importanza e valore non solo per la sua resa economica in olio, ma anche per il suo valore ornamentale. Come tutti gli alberi il suo luogo d'origine è il bosco, la foresta. Solo in un secondo momento è stato addomesticato dall'uomo e portato nel prato.

Nella sua coltivazione, soprattutto oggi che scarseggiando la materia prima non viene più eseguita la letamazione, bisogna ricostruire l'ambiente del terreno del bosco. Dobbiamo infatti portare sotto la sua chioma, materiale vegetale compostato (foglie, erba, rami tritati ecc...). Così facendo si permette alle radici di instaurare simbiosi con determinati funghi che danno origine a particolari radici chiamate "Micorizze" le quali permettono l'assorbimento dal terreno di specifici minerali, aumentando la superficie radicale e determinando maggiore resistenza nell'albero durante i periodi siccitosi ed ai patogeni.

Un'operazione da evitare è la slupatura (*cavàr èl màrs*). Ricerche scientifiche hanno di-

mostrato infatti che l'albero costruisce barriere chimiche nel legno per tamponare le infezioni. Con la slupatura invece, si toglie tutto il legno scolorito fino al legno sano eliminando così le barriere che l'albero aveva costruito.

Si deve quindi eliminare eventualmente solo il legno molle e poi eseguire quelle operazioni atte a rivitalizzare l'albero: eliminazione dei ristagni contro il ceppo, letamazione e potatura leggera.

Con la potatura si mantiene l'albero entro la forma desiderata soprattutto per quanto riguarda l'altezza, si permette alla luce di entrare all'interno di tutta la chioma impedendo

l'infittimento della stessa e la conseguente crescita solo periferica. Una corretta potatura, che non deve eliminare più di un terzo della chioma, permette di attenuare il fenomeno dell'alternanza produttiva dell'albero. L'olivo infatti fiorisce sui rami vecchi, dell'anno precedente.

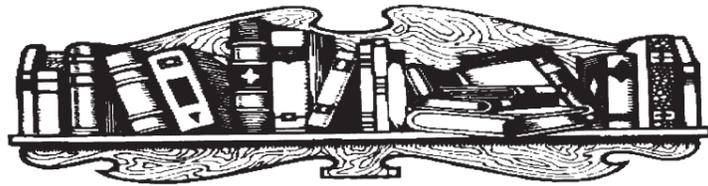
L'operazione di trapianto di esemplari può essere eseguita senza capitozzare l'albero, senza eliminare cioè tutti o quasi i rami o branche, e lasciando magari il solo fusto come si vede fare spesso: è opportuno invece mantenere la struttura fondamentale dell'albero ed un buona superficie fogliare.



Un olivicoltore in precario equilibrio sullo "scali".

L'angolo del libro

Mauro Garnelli



“**I piccolo principe**” è un racconto di Antoine de Saint-Exupéry che l'autore ha dedicato al bambino che ognuno di noi è stato, e che non dovremmo mai dimenticare. Racconta la favola di un bambino, caduto dal suo piccolissimo pianeta sulla Terra, che insegna ad un pilota d'aereo, fermo per un guasto, alcune semplici ma fondamentali verità. “L'essenziale è invisibile agli occhi”, frase che è un po' il motivo conduttore di tutta la narrazione; i valori fondamentali sono i sentimenti, infinitamente più importanti dei beni materiali; il valore delle cose deve essere misurato sulle sensazioni che ci danno, non sul loro costo.

“**Racconti del terrore**” di Edgar Allan Poe è una raccolta di brevi scritti in cui il fa-

moso scrittore americano, considerato un po' il capostipite di questo genere, tocca molti di quegli argomenti che verranno in seguito ripresi e sfruttati da altri: allucinazioni, incubi, ansie, torture, morti, tombe e tutto l'armamentario che farà in seguito la fortuna di molti. Dal livello medio di questi brani, in ogni caso sempre buono, ne emergono alcuni, sicuramente ancora validi dopo centocin-

quant'anni.

In “**Canone inverso**” Paolo Maurensig narra una vicenda curiosa e coinvolgente: un appassionato di musica, dopo aver acquistato uno strano violino ad un'asta di oggetti antichi, conosce un personaggio che gli racconta la storia dello strumento. Esso è legato alle vicende di un misterioso ed abilissimo suonatore girovago, dal carattere ombroso, le cui vicissitudini nell'arco di

molti anni ci sono descritte in modo avvincente e con un finale veramente a sorpresa.

“**La grande sera**”, di Giuseppe Pontiggia, è imperniato sull'improvvisa, misteriosa sparizione di un uomo, che nel romanzo non compare mai, ma del quale riusciamo a conoscere un po' tutto attraverso il racconto delle varie persone coinvolte dalla scomparsa: moglie, fratello, amante, soci e conoscenti vari. Tutti

dimostrano di conoscere solo alcuni aspetti della vita del protagonista “fantasma”: solo ricomponendo i vari tasselli del mosaico si riuscirà a capirla.

“**Avifauna benacense**” di Antonio Duse è un'opera di una sessantina d'anni fa, riproposta nel 1980 in una versione aggiornata da Davide Cambi ed arricchita con fotografie. Il libro presenta la catalogazione di tutti gli uccelli presenti sulle sponde del nostro lago, comprendendo specie stanziali e di passo, come pure quelle di cui si conoscono solo avvistamenti sporadici o casuali. Di ognuna sono riportati il nome comune, quello scientifico ed alcune versioni dialettali tipiche delle varie zone di avvistamento; in molti casi vengono inoltre aggiunte osservazioni e notizie.

CORONA, BALDACCHINO O RASTRELLO

Enrico Lievi



Il precedente numero di 'En Piasa' poneva il quesito circa l'esatta origine dello stemma comunale e delle figure in esso rappresentate, chiedendosi, in particolare, se il blasone ufficiale della nostra comunità dovesse rappresentare una lupa che regge un giglio sormontato da una corona capovolta o, piuttosto, una lupa che regge un rastrello. Per quanto possa sembrare poco nobile la seconda ipotesi, essa è giusta ed ha le sue brave motivazioni. Nel capitello murato nel chiostro di S. Francesco è rappresentata una lupa che regge fra le zampe un rastrello, questo è il primo e più antico reperto esistente e di poco successivo all'investitura ufficiale di Gargnano come comune, avvenuta appunto nel 1362.

Mentre la lupa, in araldica, è il simbolo di fierezza e nobiltà, il

rastrello rimarca i caratteri della natura agreste del territorio e la conseguente vocazione dei suoi abitanti, fortemente legati alla terra ed ai lavori campestri; quindi nulla di cui vergognarsi se i nostri padri furono degli ottimi e capaci contadini; essi ne erano consapevoli, ma altresì fieri come ben rappresentato dalla lupa che regge il rastrello. Il capitello di cui sopra reca delle iniziali C.G. cioè C (comunitas) G (gargnani) e ciò conferma che quello è il vero ed autentico stemma del Comune.

Questa ipotesi trova ulteriore conferma in una lettera del Podestà di Gargnano in data 28 dicembre 1941, indirizzata al capo del Governo presso la Regia Consulta Araldica. Nel documento si afferma che “detto stemma fu usato dal Comune fin dai tempi più antichi” e con esso se ne chiede il riconoscimento

ufficiale, suggerendo per la prima volta i colori, ma confermando integralmente il contenuto e l'immagine dello stemma che viene così descritto: “azzurro al lupo rampante d'argento, linguato in rosso, tenente con le zampe anteriori un rastrello posto in palo, caricato nell'asta da un giglio, il tutto d'oro”. Ma il Capo del Governo e Duce del Fascismo, aveva ben altro a cui pensare in quei momenti e la richiesta del Podestà non ebbe alcun seguito. Fu solo nel 1958 che l'allora Sindaco Mombelloni rispolverò la pratica inoltrando una nuova richiesta di riconoscimento dello stemma, riprendendo la precedente lettera del Podestà, ma modificandone la descrizione nel modo seguente: “una lupa rampante, linguata di rosso, in campo azzurro, tenendo nella sinistra zampa anteriore un giglio sovrastato da un bal-

dacchino dorato”. E esattamente a questo punto che il rastrello scompare nella nuova descrizione e le sue aste, rivolte verso il basso, diventano i ricami del baldacchino dorato. Il Presidente del Consiglio di quel tempo, Fanfani, accoglieva la richiesta e con decreto 20 luglio 1960 rendeva ufficiale a tutti gli effetti il nuovo stemma.

Che cosa portò a questo errore voluto e ricercato? Probabilmente si ritenne che il rastrello fosse strumento poco nobile e poco dignitoso per le ambizioni di Gargnano; sicuramente si travisò la realtà storica ignorando volutamente dati certi di storia locale.

In conclusione: lo stemma raffigurato sul gonfalone e sugli atti del Comune è un falso; l'autentico stemma comunale dovrebbe invece rappresentare una lupa che regge un rastrello.

FATTI E MISFATTI

Siamo puliti?

La pulizia è indice di rispetto per se stessi e per gli altri. Il grado di civiltà di una Comunità si misura da come tiene puliti i luoghi che frequenta. Siamo sicuri di avere tutti la coscienza a posto? Cari compaesani, che abbandonate fazzoletti, sacchetti, frigoriferi, automobili (a quando bus e camion?) e se ve li mettesse nel vostro giardino o nel vostro bel soggiorno? Cari fumatori, che lasciate cadere per terra il pacchetto, chiedete che ve lo facciano di tabacco così, sarebbe bello, potreste fumarvi anche quello. Cari automobilisti, che buttate di tutto sui cigli stradali dove invano cresce erba su erba per na-

scondere le vostre colpe, perché non provate ad andare a tagliarla quell'erba ed a vedere lo scorcio che avete causato?

Cari noi, tutti, amanti delle cose belle o ricche o appariscenti perché non consideriamo che un luogo pulito è sempre bello anche se modesto e un luogo sporco è sempre brutto anche se sontuoso?

L'ipocrisia

Il termine deriva dal greco antico e significa “ simulazione “. Il vocabolario spiega inoltre che l'ipocrisia è relativa soprattutto all'ambito dell'atteggiamento morale o dei rapporti sociali ed affettivi. L'ipocrita è un simulatore, un falso moralista in

definitiva, ed è una categoria di persone molto diffusa.

Vediamo come li giudicano gli altri e soprattutto come riconoscerli perché ... se li conosci, li eviti! L'ipocrita ed il Vangelo. “*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che siete simili a sepolcri imbiancati, belli di fuori, ma pieni dentro di ossa di morti e di ogni sporcizia!*” (Matteo). Quindi l'ipocrita se va a messa tutte le domeniche ... dimentica il Vangelo tutti i lunedì!

L'ipocrita è confuso. “*Nessuno può a lungo aver una faccia per se stesso e un'altra per la folla senza rischiare di non sapere più quale sia quella vera*” (Hawthorne).

L'ipocrita deve aver buona memoria. “*Nessuna menzogna giunge a invec-*

chiare nel tempo” (Sofocle). Volendo ti puoi sostituire all'ipocrita. “*E' difficile credere che un uomo dica la verità quando sai bene che al suo posto mentiresti*” (Mencken). Quindi, se dice: “*Le tasse le devono pagare tutti*” intende ... tutti gli altri!

I luoghi comuni

Sono quei modi di dire prefabbricati e di facile uso. Esimono dal pensare, si crede d'andare sul sicuro e sono quindi molto diffusi. Ma corrisponderanno sempre al vero, poi? Ecco qualche esempio di tipo ... cronaca nera: Com'è il delitto? Sempre efferato! E lo stato di decomposizione del cadavere?

Sempre avanzato!

E il caso?

Sempre intricato!

E gli organi investigativi? Sempre a brancolare nel buio!

E la polizia? Sempre a indagare a tutto campo!

E i carabinieri? Pure, ma ... sempre con senso del dovere e sprezzo del pericolo!

Esempi di tipo ... terremoto:

Com'è il terremoto?

Sempre disastroso!

E i soccorsi?

Sempre tardivi!

E le offerte?

Sempre generose!

E la Protezione Civile?

Sempre impreparata!

E la popolazione?

Sempre al freddo!

E le polemiche?

Sempre roventi!

Tutto come sempre.

ALTRO CHE CARCIOFI!

Mauro Garnelli

Chi ha abbastanza anni per aver vissuto l'epoca di Carosello se lo ricorda certamente: un distinto signore in giacca e cravatta, con un quotidiano spalancato, seduto su una sedia da bar, intento a gustarsi un amaro. Particolare fondamentale, le auto sfrecciavano da tutte le parti attorno a lui che, imperturbabile, invitava a combattere gli affanni e "il logorio della vita moderna" con un famoso liquore a base di carciofo. Pochi mesi fa il popolare Ernesto Calindri, classe 1909, ha ricevuto a Brescia l'ennesimo riconoscimento per una lunghissima e prestigiosa carriera, che lo ha visto prestare la sua voce e le sue fattezze ad oltre un migliaio di personaggi. Chi lo ha visto e soprattutto ascoltato in questa occasione sostiene che sia ancora ben lontano dal dimostrare tutti i suoi anni. Ha infatti sfoggiato

una invidiabile lucidità, unita alla sua proverbiale eleganza nel gestire e nel parlare. Ed è stato in questa occasione che ha svelato quello che è il suo segreto per mantenersi giovane dentro. Nessun intruglio magico, beninteso, ma un modo di vivere che lo ha portato a questi risultati. Amore per la vita ed entusiasmo sono la sua parola d'ordine: qualunque momento della giornata può essere vissuto e superato meglio, qualunque attività affrontata con questo spirito può dare soddisfazioni insospettite. Non c'è differenza tra il lavoro e il tempo libero: quello che conta è il modo in cui si vivono. E proprio nel tempo libero ci sono le maggiori possibilità di restare in forma, secondo questo "giovanotto" del palcoscenico: l'importante è avere degli interessi. Invecchiare è un destino che ci

aspetta tutti, ma c'è modo e modo. Essere impegnati aiuta a farlo nella miglior maniera possibile. Tutti noi abbiamo invece conosciuto qualcuno che, dopo una vita di lavoro, con l'intenzione di godersi il "meritato riposo" ha finito con il lasciarsi andare, abbandonandosi ad un declino magari impensabile fino a poco prima. Figure un po' patetiche, per le quali una giornata da riempire rappresenta un problema non indifferente. Spesso si tratta di persone fisicamente ancora in buona forma, con delle energie anche mentali che non vengono utilizzate in modo utile, per loro stessi e per gli altri. La mancanza di hobbies o in generale di impegni diventa un vicolo cieco in cui ci si va ad infilare. Fondamentale quindi è prepararsi per tempo: l'abitudine a coltivare interessi al di fuori della propria attività lavora-

tiva è la miglior premessa per sfruttare al meglio le opportunità che la cosiddetta "terza età" offre. Ma come recitava il titolo di un famoso programma televisivo più o meno dello stesso periodo, "Non è mai troppo tardi"! Un impegno si può sempre trovare, inutile nascondersi dietro scuse di comodo: possiamo forse convincere qualcuno, fingere di crederci noi stessi, ma rendiamoci conto che ci sono infiniti modi utili di occupare il tempo. Utili magari anche per gli altri, il che sicuramente non guasta, ma soprattutto per noi.

Ricordiamoci che non si può "ingannare il tempo": il tempo non fa sconti o concessioni, passa per tutti. Si può però, anzi, direi proprio che si deve "occuparlo", "sfruttarlo". Si può vederlo come un nemico, da temere, ma è meglio vederlo come un alleato, da cui ricavare tutte le occasioni possibili per vivere veramente. Tra un Cynar e l'altro, ce l'ha consigliato anche Calindri.



LA POSTA DEI LETTORI

In margine alla ricorrenza del 4 Novembre

Nonostante il suo capo Umberto Bossi recentemente, in televisione, e con la finezza che gli è familiare, abbia invitato una sua contestatrice "a buttare il tricolore nel cesso", il nostro sindaco era presente anche quest'anno, alla cerimonia patriottica per l'anniversario del 4 Novembre. Anche quest'anno, rigorosamente in "borghese" come un normalissimo cittadino, giacché il tricolore non gli si addice. Il tricolore era invece abbondantemente presente sui labari delle Associazioni e nelle decorazioni dei Reduci

ed altresì richiamato nei colori dei fiori che il Presidente della locale sezione Ex Combattenti, Gianni Badinelli, puntualmente fissa agli alberi di viale Rimembranza (per chi non lo sapesse, tali alberi, o meglio i più vecchi che ormai restano, furono piantati al termine della I° Guerra Mondiale ed ognuno di essi recava, fino a pochi anni fa, una targhetta con il nome di un caduto del Comune di Gargnano). Il rifiutare la fascia tricolore da parte di un sindaco nella cerimonia del 4 Novembre non è un'idea molto intel-

ligente, né può essere scambiata per scelta di coscienza o come forma di protesta verso "Roma ladrona e lo Stato Padrone"; è solo una inopportuna mancanza di rispetto nei confronti degli ex Combattenti di Gargnano, di quelli che la guerra l'hanno fatta in buona fede, di chi è morto o comunque l'ha vista grigia. E' anche grazie a loro se oggi disponiamo di libertà, anche se, purtroppo, consente a qualcuno di dimenticare il tricolore... dove ha detto Bossi.

Enrico Lievi

IL PARCO E I CIPRESSI



August W. Leu - Paesaggio gardesano - 1896.

Ho letto con interesse l'articolo "Cipressi in estinzione?" su En Piasa nr.14. Da quanto mi sembra di capire, un modo per evitare una eventuale estinzione dei cipressi sarebbe di tagliare quelli morti e sostituirli con degli altri nuovi, clonati, immuni al cancro. Desidererei sapere, visto che nell'articolo non è stato spiegato, come il Parco che nel suo statuto ha scritto d'aver come fine anche "la conservazio-

ne attiva, la tutela ed il recupero degli organismi ... che rivestono particolare importanza ai fini del mantenimento dell'ambiente", si presta a tutelare la conservazione "attiva" dei cipressi. Provvede direttamente, oppure collabora in qualche modo, all'oneroso e difficoltoso taglio degli alberi morti? Si premura di fornire i nuovi cipressi clonati, immuni alla malattia?

Mario Nisoli



Gargnano - Il monumento ai Caduti.

PARLANO DI NOI

Questa nuova rubrica raccoglie alcuni fra gli articoli più interessanti apparsi sulla stampa e riguardanti la nostra realtà. Preghiamo i lettori di collaborare facendoci pervenire segnalazioni anche per i numeri a venire.

Nel parco non solo natura, le santelle chiedono aiuto

Le "santelle" chiedono aiuto. Una recente iniziativa della Comunità Parco Alto Garda ha riaperto l'interesse attorno a queste piccole testimonianze della fede popolare, presenti in grande numero sul territorio altogardesano. E' infatti in programma il recupero di alcune "edicole" attraverso la pulitura e la sistemazione di intonaci e coperture.

Le opere di recupero non riguarderanno invece le immagini sacre o tutte le rappresentazioni interne. La speranza, adesso, è quella che ci siano associazioni o volontari disposti a collaborare nell'operazione di recupero: chi fosse interessato può rivolgersi all'architetto Raffaele Tomaino.

Le chiamiamo tutti santelle quando le osserviamo, sparse qua e là, lungo i sentieri che stiamo percorrendo durante una passeggiata. E chiamiamo santelle anche quelle che ci capita di incrociare all'interno dei nuclei abitati. Esistono invece nomi diversi e precisi a seconda delle caratteristiche che presentano.

"Santella" è una definizione tipica bresciana, che nella parlata e nella cultura popolare comprende tutte le rappresentazioni o raffigurazioni sacre sparse sul territorio, a testimoniare elementi di religiosità popolare. Un culto che in parte è rimasto e in parte invece è andato trasformandosi acquisendo un'importanza diversa dall'originale. Se nella Bassa è soprattutto la figura della Vergine a godere del maggior numero di rappresentazioni (segno di una devozione e di una considerazione evidenti), sull'alto Garda, accanto alle immagini della Madonna ne appaiono altre; in particolare di santi che in passato godevano di credito popolare, perché capaci di difendere da epidemie e carestie.

Una prima distinzione va fatta proprio con riferimento alle diverse strutture. La santella vera e propria è quella che ha un corpo architettonico a sé stante, una microchiesetta, insomma. Ci troviamo invece di fronte a un'edicola quando l'immagine sacra viene rappresentata su un muro, a volte in rientranza, magari attornata da elementi decorativi. Ci sono poi - numerose ma spesso malridotte - le pitture



Una barca da pesca in una cartolina degli anni '50.

murali. Se un tempo potevano essere soprattutto espressione della fede popolare, adesso hanno comunque un'importanza, anche se diversa. Infatti servono spesso come riferimento a posizioni geografiche. La collocazione di alcune santelle è infatti strategica all'interno di escursioni. In altri casi, la santella ha addirittura acquisito il significato di un toponimo (dando il nome a numerose località ndr).

(Bruno Festa - Bresciaoggi)

Il mistero dell'aola sparita

L'alborella, più familiarmente conosciuta come "aola", risulta in forte calo, non solo nel lago di Garda ma ovunque. Un decremento elevato e preoccupante, che è cominciato dal 1995. Le cause che hanno determinato l'insorgere, sul Garda, di questa situazione non sono purtroppo ancora note, anche se non è affatto difficile supporre che debbano essere ricercate nei modificati equilibri tra le varie specie ittiche, che occupano la stessa nicchia ecologica, e nelle mutate condizioni ambientali.

E' quanto sostiene il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, in una lunga e dettagliata risposta ad un'interrogazione parlamentare a suo tempo rivoltagli dal sen. Massimo Wilde (Lega Nord) a proposito della quasi sparizione dell'alborella dalle acque gardesane. Gli elementi sui quali il ministro Ronchi ha potuto fornire un'esauriente risposta

sono stati raccolti dal biologo Ivano Confortini, consulente ittiologo della provincia di Verona. "Pur essendo la specie soggetta a periodiche oscillazioni della sua densità - esordisce il ministro - mai in passato si era assistito ad un così elevato decremento".

"Sul fatto che i predatori lucio e pesce persico, attualmente frequenti in tutto il bacino gardesano, possano rappresentare la principale fonte d'impatto, si è piuttosto scettici - continua Ronchi - . Entrambe le specie erano infatti in passato molto più abbondanti di ora, come confermano i dati annuali di pescato forniti dai pescatori professionisti. Certamente, anche se non tutti sono d'accordo, l'aumento rapidissimo del lavarello sta determinando uno squilibrio nell'ecosistema "Bencoco": a farne le spese sono in primo luogo il carpione (in forte e preoccupante regresso) e fors'anche l'alborella".

E gli indizi non mancano. Dalla relazione dell'ittiologo, infatti, risulta che da un anno a questa parte sono stati osservati numerosi lavarelli con lo stomaco pieno di larve di pesci o piccole alborelle. certo, non è scientificamente corretto formulare conclusioni affrettate, spiega il biologo, anche se a detta dei pescatori "questo è un fatto che mai si era visto con questa intensità". Ma allora qual'è la causa che sta misteriosamente cancellando, per non dire estinguendo, una specie di pesce così diffusa fino a pochi anni fa?

Per ora solo ipotesi si possono

fare, nemmeno i ricercatori che hanno contribuito a fornire i loro risultati al ministro dell'Ambiente si avventurano in spiegazioni. La qualità delle acque del lago, sostiene Ronchi, "è attualmente tale da non creare alcun tipo di problema all'alborella, perché esso gode di migliore salute fra tutti i bacini prealpini. Non sembra poi che i livelli del lago possano condizionare la frega del pesce. Una fonte di disturbo è costituita dalla deposizione del fitoplancton, comunemente chiamata mucillagine, sui bassi fondali, con conseguente, possibile copertura e soffocamento delle uova".

Un'altra ipotesi che viene avanzata per capire il "male oscuro" dell'alborella, è quella che "gli uccelli acquatici possano costituire una fonte d'impatto su questo pesce, in effetti va segnalato che localmente il danno esiste in quanto gli anatidi si nutrono anche delle uova di alborella e cavdano; ma attribuire agli uccelli tutta la responsabilità di questa rarefazione non è però scientificamente corretto".

Fin qui il ministro dell'Ambiente, che però assicura l'interessamento del Provincie di Verona e Brescia per "intraprendere immediate misure di contenimento del fenomeno". L'aola, a partire dal '95, ha subito un decremento addirittura del 95%. Prima di allora il pescato sull'intero bacino oscillava attorno alle 100-200 tonnellate, ora arriva a malapena a 3-4 tonnellate.

(Maurizio Toscano - Bresciaoggi)



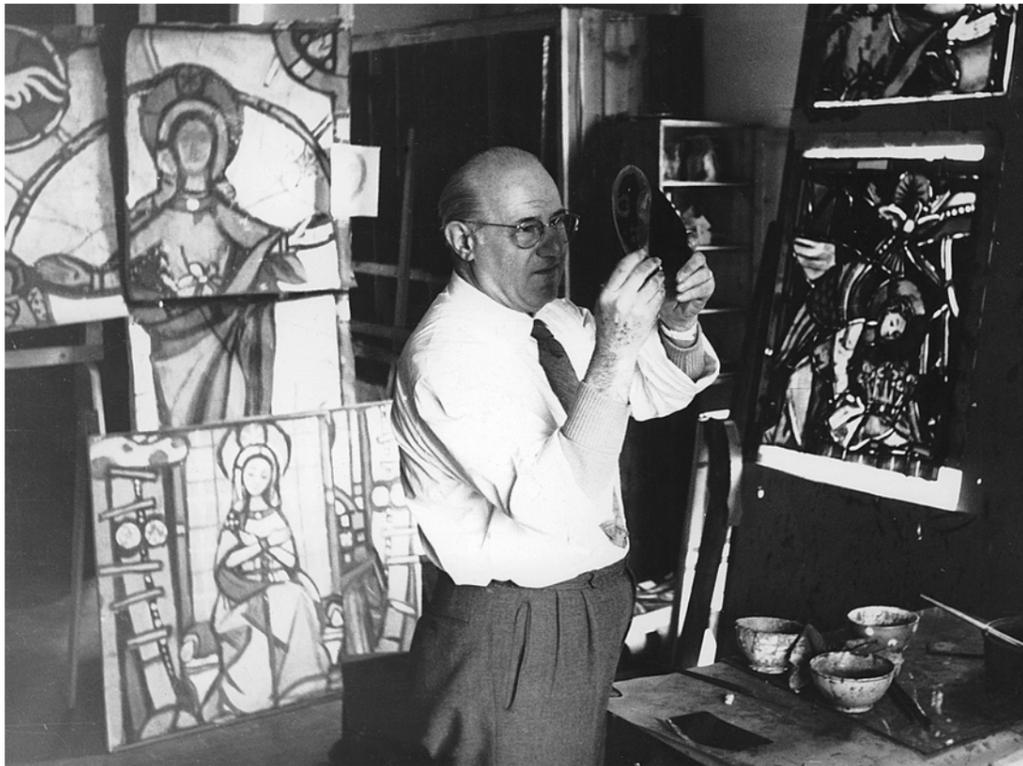
Gargnano anni '20 - La "santella" di S. Giovanni Battista posta all'angolo della via che porta lo stesso nome.

ENZO MORELLI

LA VITA E LE OPERE

Enzo Morelli nacque a Bagnacavallo di Romagna il 5 dicembre 1896, morì a Bogliaco il 28 gennaio 1976. Dalla nativa Romagna Morelli fu costretto per vicissitudini familiari, giovanissimo, a trasferirsi a Milano. Pur dovendo contemporaneamente lavorare, poco tempo dopo l'arrivo cominciò a frequentare nel 1910 la Scuola di decorazione e la Scuola del libro presso quell'istituto di grande tradizione che è la Umanitaria; nel 1913, ricevutovi il diploma di medaglia d'oro fu assunto da Ricordi come allievo e aiuto del pittore cartellonista L.A. Mauzan. Poi la guerra. Dal fronte, altopiano di Asiago, dove rimase per tutti gli anni della grande guerra, cominciò a collaborare, nel 1917, soldato Vincenzo Morelli artigiere, con disegni e copertine del Signor Si, l'Illustrazione Italiana e ad altre riviste e quotidiani. Continuò per anni questa attività di illustratore che fu da Lui lasciata definitivamente all'inizio degli anni quaranta. A questa prima attività si affiancò sempre, anzi fu sempre passione preminente, l'attività di Morelli nel campo della pittura; e dal 1926, quando prese parte con un piccolo gruppo di disegni alla prima mostra del Novecento Italiano, ebbe inizio la sua partecipazione alle più importanti mostre nazionali e internazionali. E' pure del 1926, breve tempo dopo la 1° mostra del Novecento, la prima (personale) di Morelli: in Milano, a Bottega di Poesia. A questa mostra che lo rivelò come pittore e che fu una tappa importante nella sua vita di artista, seguì per Morelli un periodo particolare, quasi una parentesi di vita, nel 1926-31 in Assisi: Morelli aveva vinto un concorso per la decorazione ad affresco della sala della Conciliazione nel palazzo comunale. Furono anni di felice raccoglimento, studio, intenso lavoro di pittura, lenta e meditata esperienza della tecnica dell'affresco, maturazione della propria formazione culturale ed artistica. E' del 1931 il ritorno di Morelli a Milano e in Milano egli trascorse poi la sua lunga vita di lavoro. Prese parte alle attività culturali e artistiche della città, fu un frequentatore di Bagutta, ebbe rapporti di stima e amicizia con artisti, scrittori, giornalisti. Il suo soggiorno nella città fu interrotto da viaggi, dai vagabondaggi per i paesi d'Italia e da un certo momento in poi dai ripetuti soggiorni sul Garda, a Bogliaco.

La prima successiva "personale" dopo quella del 1926 a bottega di Poesia si tiene nel 1942 a Venezia, quando nella XXII Biennale gli viene assegnata una sala; segue, un anno dopo, un'altra "personale" al Milione. Al primo lavoro di affresco eseguito ad Assisi, ne seguirono altri dopo il ritorno a Milano. Nel periodo 1952-'57 compie infine sei gran-



Morelli nello studio di Milano, intento a realizzare i bozzetti per le vetrate della Chiesa di S. Maria Bambina.

di vetrate a colori della chiesa di S. Maria Bambina, di cui tre cartoni sono conservati nella cappella del cimitero di Bogliaco. Attività di insegnamento, a contatto con i giovani, Morelli ebbe alla Scuola superiore d'Arte applicata del Castello Sforzesco, al Liceo e all'Accademia di Brera, negli ultimi anni all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Sue opere sono esposte in numerose Gallerie pubbliche, tra cui, oltre che a Milano, a Firenze, Verona, Roma, Monaco di Baviera, Tel Aviv. Per il centenario della nascita si sono tenute numerose mostre, tra cui la più importante a Bagnacavallo, con la collezione e archivio che la moglie Anna ha donato al Museo. Sarebbe bello allestire una esposizione anche a Gargnano, è una promessa che ho fatto alla moglie del pittore. Mi auguro di riuscirci.

Flavio Giambarda

IL RICORDO DI UN'AMICA

Enzo Morelli, pittore. Era così che voleva essere chiamato. Parlare di lui come uomo, come amico credo sia più difficile che inquadralo come artista. Legati alla sua presenza irruente e vitale fin dal 1939 in quell'angolo di mondo dal nome indimenticabile di Rebenga (contrada di Bogliaco ndr), ricco di ricordi e di episodi della nostra adolescenza, significa per me fare un "excursus" quasi di verifica della propria vita. Il giardino dell'ex Hotel Bogliaco, oggi Ca' del Garda, che fino agli anni venti aveva ospitato personaggi illustri ed era legato al campo di Golf, era il nostro punto d'incontro con gli amici di Villa e di Gargnano. Venire da Roma per raggiungere Bogliaco e la piasa o Prà (così la chiamavano) era il premio al quale non avremmo mai rinunciato e per questo ci impegnavamo fortemente negli studi, perché la ri-

compensa erano le vacanze sul lago.

Nell'estate del 1940 dopo la dichiarazione di guerra, l'immagine di Enzo Morelli con il suo cappello, la sua tavolozza, seguito dall'esile, elegante figura della moglie Anna, conquistarono la nostra amicizia e simpatia che durò per tutta la loro presenza in vita. Il legame più forte e più vicino, per temperamento e ideali sociali e politici, era certo quello che lo univa a mio padre, seppure più anziano di lui. Ma la sua "dolcezza" di modi e di atteggiamenti era certo più affine a mia madre che lo ricambiava di pari simpatia.

Il ricordo più intenso si concretizza in un lasso di tempo che va dal 1943/44 alla fine della guerra per proseguire fino agli ultimi mesi della sua vita.

Come non ricordare le serate trascorse vicino al fuoco, in casa Morelli, quando, nell'incavo vicino al camino, nascosto da un quadro che veniva regolarmente e "paurosamente" spostato, la voce di Ruggero Orlando ci raggiungeva via radio dai Paesi Alleati per fornirci le ultime notizie di guerra e di liberazione. Nell'ultima visita fatta alla cara Anna, questa quasi per rassicurmi, mi disse: "Guarda, c'è ancora" e spostava il quadro che custodiva il fatidico nascondiglio.

Tanti, tanti sarebbero gli episodi da raccontare, ma mi limiterò a due o tre momenti per me basilari ed inscindibili dal mio mondo interiore.

Agosto, la guerra finisce. Nazisti e fascisti vecchi e nuovi se ne vanno: la vita riprende.

I vecchi muri delle limonaie verso il Corno erano la passeggiata preferita per "quelli della piasa" e del Morelli in particolare. Una mattina, Daniele, mio figlio maggiore, di corsa giunge a casa con un foglio in cui il suo viso di "bambino dolcissimo", così lo chiamava il pittore amico, era stato ritratto con colori "primaverili" quasi come augurio per la

zare di più la sua voce, normalmente un po' roca.

Giocando, giorni fa, con i miei due nipotini, l'immagine del suo tramonto di uomo e di artista, seduto con la mano che accarezzava il cocker adagiato sul muretto, mi è apparsa con impeto e con grande emozione. Rebenga ormai è cambiata. Il tempo trasforma tutto a volte rovinando anche l'aspetto naturale ma un Uomo, quando è poeta o artista non tramonta mai e il suo è l'unico percorso sicuro che lo avvicina all'Assoluto.

Quante cose ancora potrei dire. Ho qui davanti l'ultima cartolina con "Case di Rebenga" inviata mi e scritta con grafia ormai "tremolante" in contrasto con l'impetuosità che lo caratterizzava: è del 4 aprile 1970.

Lo ricordo nel suo studio di via Lanzone a Milano, mi aveva invitato per una mostra di Carrà che poi mi presentò. Una grande ed indimenticabile emozione.

Proprio in quella via vado a trovare mio figlio e il mio pensiero rincorre ancora l'immagine dell'amico Morelli, del suo studio, dei suoi dipinti, del fuoco improvviso dei suoi giudizi nelle conversazioni ma soprattutto non dimentico la "sensibilità" non sempre evidente, forse "paurosamente" nascosta nel suo più profondo mondo interiore. Morelli non lo dimenticheremo e non lo dimenticheranno mai la spiaggia e le case dei "Maddaleni" e di Rebenga, che riusciranno a lanciare messaggi ed emozioni che solo il Garda e la "piasa" di Bogliaco ci hanno regalato e si spera regalino anche alle generazioni del Duemila.

Maria Teresa Folorni

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

SOSTENITORE TIEPIDO

L. 25.000



SOSTENITORE CALDO

L. 35.000



SOSTENITORE BOLLENTE

L. 50.000



Sottoscrivete l'abbonamento a:

Associazione Culturale Ulisse 93

C/C postale n. 12431250

Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO

Questo giornale esce grazie anche
al sostegno economico di:

**BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA**

**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
REDIZIOLE - TURANO VALVESTINO**